

Renato Pilutti

Non quello che voglio faccio, ma quello che detesto
(edizioni Segno, Udine, 2021)

di Luca Borrione

Non quello che voglio faccio, ma quello che detesto segna una tappa significativa nell'ampio panorama delle pubblicazioni di Renato Pilutti poiché si presenta come una sintesi tra le dottrine classiche dell'etica e le sue applicazioni e declinazioni interpretative, sviluppate soprattutto sul piano sociale ed esistenziale della quotidianità nel nostro tempo presente. Il volume, edito dalle Edizioni del Segno di Udine, si struttura in tre parti che, a ben vedere, cadenzano il ritmo della lettura come altrettanti movimenti musicali che, pur nella loro diversità tematica, ritmica e melodica, risuonano armoniosamente creando, a lettura ultimata, la chiara certezza di un'opera omogenea e profondamente coerente. La prima parte tratta degli *Elementi fondamentali di Filosofia morale sociale e della vita umana*, la seconda e la terza, nella forma breve del trattato, sintetizzano rispettivamente gli aspetti morali e teologici *Per un'Etica della vita umana*.

Vista l'ampiezza e la densità dei temi trattati, in questa sede non tenterò tanto di forgiare una impossibile sintesi dei contenuti raccolti nel volume, quanto, piuttosto, di indicare alcune possibili punti prospettici di avvicinamento al testo: il mio non vuol essere, insomma, altro che un invito alla lettura, attraverso l'enucleazione di alcune parole-chiave del discorso sviluppato.

Lo stesso autore, d'altra parte, rivela che il manuale «non ha la pretesa di una sistematicità strutturale completa, ma il desiderio di costituire una sorta di compendio, possibilmente accessibile a una larga platea, che non sia rappresentata solo dall'ambiente accademico e specialistico»: una sorta di assaggio, insomma, di quell'ampissimo ambito designato dall'etica filosofica.

Nei vari capitoli della prima sezione si sviluppano, in progressione, la questione del valore, del fine, del bene e della coscienza come strutture epistemologiche di una scelta morale di matrice teleologico-eudemonistica, tendente cioè al compimento di un equilibrio e di una gioia nella vita umana. Segue una trattazione del rapporto tra logica ed etica e del significato di morale sociale, politica e del *welfare* state odierno. I principali argomenti di teologia morale sono esposti in forma essenziale al fine di presentare una comparazione delle strutture teoretiche della stessa etica generale e riguardano la coscienza e la legge, le virtù e i vizi contrapposti, la morale delle virtù come alternativa alla morale dell'obbligo.

Tema cardine per comprendere la natura filosofica e, insieme, teologica del discorso del prof. Pilutti è proprio il concetto di etica nella sua declinazione di scienza come dono. Presentata al lettore sin dalle prime pagine, la natura della filosofia morale si rivela scientifica nella misura in cui corrisponde a quella conoscenza spirituale che Romano Guardini così definisce nella magistrale meditazione dedicata alla *Sacra Scrittura e Scienza della fede*: la scienza «è un processo che coinvolge tutto l'uomo, è uno sbocciare interiore, un chiarificarsi, un essere presi, è finezza di udito e vibrante fecondità. Un processo che quanti ne sono stati partecipi hanno sempre sentito come dono». “Scienza”, in questa accezione, non si riduce, pertanto, al piccolo esercizio del maneggiare i concetti, ma elaborazione razionale delle grandi e molteplici cognizioni dell'esperire umano. Mai, infatti, la grande visione nella filosofia, nella teologia, nelle scienze della natura o nelle scienze umane è soltanto faccenda di mero sforzo logico, ma si appella a una viva concezione dell'esistenza che richiede di essere sempre integrata e approfondita. Le nostre concezioni realmente vitali non sono, infatti, quelle trovate con il solo atto razionale, bensì quelle che riconosciamo, richiamandoci ancora al magistero guardiniano, come *donate perché avvenute*: la scienza viva «si realizza in un chiarificarsi, un approfondirsi, un ampliarsi e uno svilupparsi che si attua lentamente sull'intero patrimonio del vissuto».

Si comprende, in questa prospettiva, come l'impianto dottrinale e scolastico di quest'opera sia scientifico nella misura in cui parli della vita e la interpelli nella sua problematica e, in ultimo, abissale natura. In questo senso, credo che si possa riconoscere una struttura polare sottesa all'intero orizzonte filosofico di Renato Pilutti: da un lato emerge con estrema evidenza e rigore l'impianto dottrinale etico di matrice scolastica e aristotelica sul quale, d'altro lato, si va a radicare la matrice esistenzialistica dell'esperienza biografica dello stesso Pilutti, in cui vita e pensiero concorrono a creare quella visione scientifica che guida, con passione e luminosità, lo sguardo del lettore.

Da questa polarità metodologica e strutturale si irraggia, così, quella vasta molteplicità di tematiche etiche che descrivono e definiscono, talvolta anche sinteticamente, lo specifico ambito delle problematiche filosofiche e teologiche presentate analiticamente nel sommario del manuale.

La versatilità di Renato Pilutti (teologo, studioso, dirigente sindacale, consulente filosofico e consigliere etico anche in ambito imprenditoriale) trova, però, un punto unificante, denso e originale nello sguardo del filosofo che inverte la sua natura: proprio qui, nel domandare inquieto del ricercatore di Dio e della verità ultima sul senso della nostra esistenza, convergono, a mio vedere, sia l'impegno civile del cristiano, sia l'intento pedagogico-sociale e, per molti aspetti, inattuale dello studioso e del professore.

In questa prospettiva si può allora cogliere la specifica dimensione della consulenza filosofica in Renato Pilutti: essa nasce dall'esigenza di “riordinare le idee nella testa” poiché si ha la consapevolezza di respirare una diffusa e confusa percezione di degrado della condizione umana. Infatti, nonostante – paradossalmente – si abbiano a

disposizione nuovi mezzi, conoscenze e apporti della tecnica, non si riesce a individuare un cammino armonioso di convivenza tra le persone, le comunità e i popoli. Ed è proprio qui, su questo fragile terreno della vita, che la Consulenza Filosofica può arrischiarsi e giungere in aiuto all'uomo. Purché ci si fermi e inizi a pensare filosoficamente insieme a chi ha scelto di praticare quest'arte del pensiero, la consulenza filosofica, per l'appunto. Pare, infatti, che «sia senz'altro tempo di fermarsi un poco a riflettere, dando spazio e tempo allo scorrere di una positiva meditazione su ciò che veramente ha valore, su ciò che conta nella vita, per decidere di fare, se serve, anche un passo indietro, tornando in parte su una pista che era già stata battuta dagli spiriti migliori che ci hanno preceduto». Urge, allora, «ripensare al grande dono della vita di cui godiamo, agli affetti che ci sono dati, alla bellezza che ci circonda, nonostante tutto, alla verità che ci attende». Un chiaro esempio di come, nella consulenza filosofica, si possa praticare una rigorosa e fertile riflessione sulle virtù viene offerto da Pilutti in una lucida e appassionata pagina dedicata alla *epicheia*¹ (termine polisemantico indicante equità e mitezza in ambito morale e giuridico) che trova in Platone e in Aristotele i suoi due maggiori interpreti da recuperare anche in chiave consulenziale. L'*epicheia* permette, infatti, di collocare al giusto posto il giudizio morale, senza scivolare nel relativismo scettico o nel cinismo più crudele, soprattutto quando i due interlocutori, il consulente e l'ospite, riflettono insieme sulla biografia di quest'ultimo perché «l'*epicheia* è una specie di farmaco che aiuta al riconoscimento dell'altro come valore pari al proprio, e quindi è una salutare lezione indiretta di antropologia morale, e di vita vera».

In ultimo, segnalo al lettore un elemento che potrà, forse, sorprenderlo (purché si avvicini al testo con quella cura all'ascolto profondo che solo il cuore pascaliano può avere): *Non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto* offre squarci di vibrante, rara e, talvolta, lirica intensità narrativa intrecciati nel tessuto dottrinale e manualistico. Inaspettatamente, proprio come un dono, si aprono di fronte all'occhio del lettore attento pagine che commuovono e inteneriscono la sua anima.

E proprio lì, nelle pieghe della pagina che commuove, ci si sente mossi a continuare con passione l'avventura di un libro che parla della vita: di una vita viva e pensata nelle radici profonde del cuore dell'uomo.

¹ Cfr. *Sulla "giustizia giusta" o epichèia. A volte seguire le regole e fare la cosa giusta non è la stessa cosa*, di Renato Pilutti, *Phronesis* nr. 1 seconda serie, marzo 2019, pp. 31-37.